



In mille sul palco: «Così cambia la lotta al tumore»

La giornata «Leo per le donne». Presentato il nuovo centro per la cura: dagli oncologi all'aiuto psicologico

MILANO Oggi Amanda Sandrelli riesce persino a scherzarci, sul suo cancro al seno sconfitto 7 anni fa, poco più che quarantenne: «Ho deciso di uscire più bella dopo l'intervento. Così ho fatto la mastoplastica. Fino all'ultimo sono stata indecisa perché, anche se i miei seni erano un po' sciupati, io mi ci ero affezionata. La sera prima il chirurgo mi ha detto: "Io intanto glieli ridisegno". Mi sono svegliata la mattina dell'operazione per un nodulo maligno e ho deciso di rifarmeli».

Sul palco del teatro Manzoni, intervistata da Serena Dandini, l'attrice ripercorre i momenti della malattia, dalla diagnosi, all'annuncio a mamma Stefania («Ma solo alla vigilia dell'intervento, per non agitarla troppo, visto che mia nonna è morta proprio per un tumore al seno»), fino all'operazione e

a quella paura che resta sempre.

È proprio la paura — che non si può sconfiggere da sole, né rinnegare e tantomeno ignorare, ma solo affrontare insieme — una delle protagoniste della giornata *Leo per le donne*, la kermesse che l'Istituto europeo di oncologia fondato dallo scienziato Umberto Veronesi dedica ogni anno alle pazienti, mille donne riunite per parlare della malattia. Il filo conduttore delle testimonianze è lo tsunami che porta con sé il cancro al seno: «La malattia cambia le cose, per lungo tempo in peggio. Ed è venuto il momento di dirlo chiaro, liberandoci un po' da tutte quelle pacche sulle spalle che non aiutano, da quei "ma dai adesso è tutto passato" che sono voci marziane per una donna che torna al lavoro dopo

la malattia — dice Gabriella Pravettoni, alla guida della divisione di Psicologia dello Ieo —. La diagnosi di un tumore mette a soqquadro ogni assetto della vita. E lo fa immancabilmente in modo diverso per ognuna. Essere compagne, madri, figlie, professioniste: tutti diventano ruoli sospesi, da ricostruire faticosamente secondo nuovi equilibri. Le donne che hanno avuto un cancro hanno un rischio sette volte più alto della media di divorziare».

L'importante è non arrendersi davanti allo tsunami. L'arma che lo Ieo mette in campo per combatterlo è la medicina della persona. Togliere il tumore dal corpo è più semplice che toglierlo dalla mente. Di qui l'idea di creare un *Women's Cancer Center*, il primo in Italia nel suo genere e presen-

tato ieri in anteprima. Sono venti ambulatori su 870 metri quadrati all'interno dello Ieo 2, dove da settembre saranno concentrate tutte le specialità mediche di cui una donna malata di cancro può avere bisogno: prevenzione e genetica oncologica, fisioterapia, consulenza nutrizionale, per l'osteoporosi psico-oncologica, sessuologica e per la fertilità. L'investimento previsto è di 10 milioni di euro. «Il Women's Cancer Center è un'applicazione della medicina della persona — spiega Pravettoni —. È la medicina del domani, che allarga il focus dell'attenzione dal particolare (la malattia) al tutto (la persona)». Paolo Veronesi, direttore della Senologia chirurgica: «Ogni donna deve avere il suo percorso».

Simona Ravizza

@SimonaRavizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cos'è



● Giunto alla sua nona edizione, «leo per le donne» è nato da un'idea dell'oncologo Umberto Veronesi (sopra)

● Ogni anno riunisce donne che hanno vissuto l'esperienza del tumore al seno all'Istituto europeo di oncologia e la raccontano

48

Mila

Le donne a cui ogni anno in Italia viene diagnosticato un tumore al seno

87

Per cento

Il tasso di sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi: 20 anni fa era il 78 per cento



Insieme

Serena Dandini e il chirurgo Paolo Veronesi ieri al teatro Manzoni di Milano per l'evento «leo per le donne» che ha riunito mille partecipanti (foto Newpress)